

CULTURA
Studium
217.



Religione e Società

MARIA BOCCI

L'«ANIMA CRISTIANA» DELLA CONTESTAZIONE

**Gli studenti dell'Università Cattolica
del Sacro Cuore**


Stadium
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Questa pubblicazione è stata finanziata dall'Università Cattolica del Sacro Cuore nell'ambito dei suoi programmi di promozione e diffusione della ricerca scientifica.

Copyright © 2020 by Edizioni Studium - Roma

ISSN della collana Cultura 2612-2774

ISBN 978-88-382-4970-9

www.edizionistudium.it

Introduzione	7
Tavola delle abbreviazioni	21
I. Giovani cattolici verso il Sessantotto	23
1. L'«anima cristiana» della contestazione, p. 23. - 2. Un paradigma in crisi: lo smarrimento della «nuova cristianità», p. 27. - 3. Il terzo tempo della cristianità?, p. 47.	
II. Gli studenti dell'Università Cattolica nei lunghi anni Sessanta	63
1. «Se alcuno è persuaso d'esser di Cristo, si metta bene in mente che lo siamo anche noi», p. 63. - 2. Osservatori "speciali": assistenti spirituali e direttori dei collegi, p. 78. - 3. La rappresentanza studentesca negli anni Cinquanta, p. 95. - 4. Tempo di cambiamenti, p. 112. - 5. La fase «tecnico-scientifica». Tensioni e fermenti del rettorato di Francesco Vito, p. 132. - 6. Vigilia di contestazione con Ezio Franceschini. Quale Università Cattolica?, p. 166.	
III. La contestazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore	191
1. Autunno 1967, avvio della contestazione, p. 191. - 2. La prima fase, p. 199. - 3. Da gennaio a marzo. Contaminazioni ideologiche, p. 220. - 4. Dalla «battaglia di largo Gemelli» al maggio dell'Università Cattolica, p. 230. - 5. Estate 1968: «riformismo repressivo» e incubazione del dissenso ecclesiale, p. 244. - 6. Autunno '68 e oltre, p. 263. - 7. Per un bilancio, p. 280.	
Indice dei nomi	289

INTRODUZIONE

A distanza di cinquant'anni dal Sessantotto, si può dire che la contestazione giovanile sia ormai al centro degli interessi degli storici. In Italia non mancano alcuni importanti lavori di ricostruzione complessiva, che arricchiscono la conoscenza di quello che rimane un tornante decisivo della storia contemporanea. È stato così colmato un certo ritardo storiografico, facilmente collegabile alle tante risonanze che la contestazione ha avuto nel vissuto individuale e collettivo¹. Come è noto, la riflessione storica ha bisogno di un periodo di decantazione: aver partecipato a un evento – da protagonisti o anche solo da spettatori – non sempre significa essere nelle condizioni migliori per utilizzare gli strumenti della ricerca storica. Nel

¹ Come ha notato Marica Tolomelli in un'agile ricostruzione di sintesi uscita per il quarantennale del '68, durante il primo ventennio a dominare sono state le voci dei protagonisti, che hanno visto nella contestazione giovanile una «svolta epocale». Dalla fine degli anni Settanta sono state le scienze sociali a riservare attenzione all'azione collettiva all'interno delle democrazie contemporanee e dunque ai fenomeni di contestazione degli anni Sessanta, sviluppando la sociologia dei movimenti. Gli storici – specie una generazione di studiosi più giovane, e quindi meno esistenzialmente legata alla contestazione – hanno iniziato ad occuparsi del Sessantotto dalla metà degli anni Ottanta e soprattutto nel decennio successivo (M. TOLOMELLI, *Il Sessantotto. Una breve storia*, Carocci, Roma 2008, pp. 99-110). Gli studi sono stati sollecitati anzitutto dagli anniversari. Per il ventennale si vedano *La cultura e i luoghi del '68*, a cura di A. Agosti, L. Passerini e N. Tranfaglia, Angeli, Milano 1991, e *Il Sessantotto: l'evento e la storia*, a cura di P.P. Poggio, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia 1990. Si devono inoltre ricordare i lavori di Peppino Ortoleva, che di fatto ha inaugurato la storiografia italiana (P. ORTOLEVA, *Saggio sui movimenti del '68 in Europa e in America*, Editori Riuniti, Roma 1988); e poi i contributi di Luisa Passerini, la cui ricostruzione coincide tuttavia con una sorta di autobiografia e si fonda sulle testimonianze e sulla memoria orale (L. PASSERINI, *Autoritratto di gruppo*, Giunti, Firenze 1988). Il trentennale ha dato spazio a studi attenti alla ricostruzione del fenomeno nella sua globalità. Si pensi a M. FLORES-A. DE BERNARDI, *Il Sessantotto*, il Mulino, Bologna, la cui prima edizione risale al 1998.

caso del Sessantotto, come pure dei difficili anni Settanta, tale sedimentazione ha avuto bisogno di un tempo aggiuntivo, perlomeno in Italia. A lungo hanno dominato preoccupazioni etico-politiche ed esistenzialmente impegnate, che hanno messo in secondo piano la ricerca storica. Proprio per questo l'argomento è rimasto spesso confinato sul terreno della memorialistica². Testimonianze e rievocazioni, tuttavia, pur essendo utili, non sono sufficienti per dare dimensione storica al passato³. Ancor più in un caso come questo, vale a dire una mobilitazione dei giovani su scala planetaria senza precedenti, che ha coinvolto più di una generazione⁴ in un processo caratterizzato da forte «intensità emotiva» e da un senso di appartenenza collettiva che ha innalzato quella che pare una cesura invalicabile fra il prima e il dopo, una cesura che, peraltro, continua a dividere l'ampia schiera di nostalgici da parecchi detrattori. In sostanza, il Sessantotto ha segnato a tal punto i giovani di allora da rendere difficile l'emersione di ricordi non eccessivamente condizionati dal vissuto personale, si tratti dei tanti che ne hanno condiviso speranze e obiettivi – e magari ne hanno fatto una specie di “canone” esistenziale e sociale – o di chi, al contrario, si è attestato dalla parte opposta della barricata⁵.

Oggi la storiografia fornisce ricostruzioni affidabili, che rileggono il Sessantotto sia nel suo carattere di «evento» e quindi come «un turbinio di avvenimenti, fatti, episodi dispersi in tutto il mondo e sottilmente legati fra loro»⁶, sia in una prospettiva ampia e complessiva, che evidenzia le intersezioni tra i diversi contesti nazionali arrivando a illuminare aspetti in passato meno

² M. FLORES-A. DE BERNARDI, *Il Sessantotto*, cit., p. 7.

³ In questo senso si veda A. HAJEK, *Negotiating Memories of Protest in Western Europe: the case of Italy*, Palgrave Macmillan, New York 2013.

⁴ Cfr. F. SOCRATE, *Sessantotto. Due generazioni*, Laterza, Bari-Roma 2018.

⁵ Sottolineando i ritardi della storiografia, Angelo Ventrone ha ricordato che del Sessantotto viene spesso proposta l'immagine edulcorata di un «movimento progressista a favore dell'emancipazione individuale e collettiva» e della lotta contro ingiustizie e oppressioni, che ha incontrato la violenza «suo malgrado, per difendersi da chi lo aggrediva». Dall'altra parte, c'è chi vede nel '68 l'origine di tutti i mali della società contemporanea e il luogo dell'apprendistato alla violenza che ha segnato il decennio successivo. «Gli anni '60 e '70 sono dunque imbalsamati – nell'immagine che ne propongono spesso i protagonisti – o demonizzati da chi si sente erede di tutti coloro che, all'epoca, si schierarono sulla sponda opposta». E così sono «decontestualizzati dal '900 e quindi impossibili da comprendere nella loro complessità di momento di confine tra vecchio e nuovo» (A. VENTRONE, «Vogliamo tutto». *Perché due generazioni hanno creduto nella rivoluzione 1960-1988*, Laterza, Roma-Bari 2012, pp. VII-XI).

⁶ M. FLORES-A. DE BERNARDI, *Il Sessantotto*, cit., pp. 7-8.